

Comunità psicoanalitica

Rivista della
Comunità Internazionale di Psicoanalisi

Numero 3
dicembre 2019

Edizioni ETS

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com

*Rivista della
Comunità Internazionale di Psicoanalisi*

Direttore responsabile

Alberto Zino

Segretario di redazione

Gerolamo Sirena

Comitato scientifico

Adone Brandalise

Ettore Perrella

Giovanni Sias

Jacques Nassif

Giovanni Rotiroti

Luca Lupo

Rossella Giacometti

Franco Quesito

Maria Joao Mayer Branco

Simone Berti

Periodico semestrale

Registrazione presso il Tribunale di Pisa n. 2322/2018 aut. del 6.12.2018 n. 10/2018

Abbonamento per due numeri, comprese spese di spedizione: € 30,00

Bonifico su c/c Edizioni ETS srl

IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781

BIC BCITITMM

Causale: Rivista Comunità Psicoanalitica lug 2019 - dic 2019

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675765-4

ISSN 2612-0305

Indice

Ettore Perrella

Da Recanati a Recalcati. Alcune note sui costumi degli italiani
(e anche di tutti gli altri) 5

Psicoanalisi e diritto

Roberto Cheloni

Adversus Europam? Corporativismo contro psicoanalisi in Italia 11

Giovanni Sias

Libertà di psicanalisi? Sì, ma... 29

Psicoanalisi e religione

Petar Jevremović

La psicoanalisi moderna e la teologia ortodossa 45

Luca Lupo

Cristo, la psicoanalisi e noi.

L'uomo Gesù e la nascita dell'etica laica,
di Ettore Perrella 55

Gerolamo Sirena

Il "Reale" come rovesciamento del logico.
Per un invito alla lettura dell'opera di Sergio Quinzio 69

Clinica

Ingrid Iencinella

Psicoanalisi e rete terapeutica nella disabilità 79

Concetti

Ettore Perrella

Amore e Psiche. Il desiderio di vedere 95

Mario Pezzella

Il capitalista e il padrone. Note su Marx e Lacan 115

Antonio Tricomi

Padri, ancora padri, soltanto padri 135

Alberto Zino

Magari è il suo cuore 157

Lecture e recensioni

Jean-Louis Schefer, *Carré de ciel*, P.O.L., Paris 2019;
Le ciel peut attendre. Main courante 6-7, P.O.L., Paris 2019
 (Ettore Perrella) 164

Luciano Caldato, *La poesia della sabbia. Racconti*,
 Edizioni del Leone, Venezia 2010;
La battaglia delle noci sgusciate, Europa Edizioni, Roma 2017
 (Gerolamo Sirena) 169

François Jullien, *L'identità culturale non esiste*, Einaudi,
 Torino 2018; *Risorse del cristianesimo ma senza passare
 per la via della fede*, Adriano Salani Editore, Milano 2019
 (Ettore Perrella) 171

Theodor W. Adorno, *Teoria della Halbbildung*, il Melangolo,
 Genova 2010 (Ettore Perrella) 173

Emil Cioran, *L'insonnia dello spirito. Lettere a Petre Tutea
 (1936-1941)*, a cura di Antonio di Gennaro,
 "Minima/Volti" 89, Mimesis, Milano 2019 (Gerolamo Sirena) 179

Da Recanati a Recalcati

Alcune note sui costumi degli italiani (e anche di tutti gli altri)

Ettore Perrella

Quasi due secoli fa, Giacomo Leopardi scriveva il suo, insieme ferocissimo e amorevole, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani*, in cui sosteneva, fra altre, due tesi che mi sono venute in mente alla lettura dell'articolo di Antonio Tricomi che viene pubblicato in questo numero. Mi pare urgente che queste tesi siano prese molto sul serio ancora oggi.

La prima è questa: in Italia

la conservazione della società sembra opera piuttosto del caso che d'altra cagione [...]. Il vincolo e il freno delle leggi e della forza pubblica, che sembra ora essere l'unico che rimanga alla società, è cosa da gran tempo riconosciuta per insufficientissima a ritenere dal male e molto più a stimolare al bene. Tutti sanno con Orazio che le leggi senza i costumi non bastano, e da altra parte che i costumi dipendono e sono determinati e fondati principalmente e garantiti dalle opinioni¹.

La seconda tesi è questa:

la morale propriamente è distrutta e non è credibile che ella possa risorgere per ora, né chi sa fino a quando, e non se ne vede il modo; i costumi possono in qualche guisa mantenersi, e solo la civiltà può farlo ed essere strumento a questo effetto, quando ella sia in un alto grado².

Purtroppo per noi – e per la psicanalisi – queste tesi, verissime duecento anni fa, non sono meno vere adesso, con un'aggravante sostanziale: due secoli fa Leopardi poteva contrapporre all'Italia altre “nazioni civili” come

¹ G. Leopardi, F. Cordero, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani. Seguito dai pensieri d'un italiano d'oggi*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, p. 14.

² *Ibid.*, p. 43.

“la Francia, l’Inghilterra e la Germania”³, mentre oggi il lepenismo e i gilet gialli, lo sfacelo del sistema democratico britannico dinanzi alla brexit ed il riaffiorare dell’antisemitismo in Germania lasciano ben poco da sperare sulle capacità dell’Europa di ritrovare il filo della sua antica cultura.

Ora, dal fatto che l’Europa riesca a ritrovarlo dipendono molte cose, fra le quali dobbiamo purtroppo annoverare anche la possibilità che la psicanalisi continui ad esistere ed a trasmettersi attenendosi ai criteri etici ed epistemologici con i quali Freud la concepì cent’anni fa.

Per noi che la pratichiamo, certo, questo è assolutamente cruciale. Purtroppo non lo è meno per tutti gli altri, come dimostra Roberto Cheloni nell’articolo pubblicato in apertura di questo numero, dal momento che i meccanismi corporativi, tipicamente fascisti, che stanno cancellando la nostra libertà di lavorare (che pure è garantita dalla Costituzione italiana) oggi sono un problema non solo per noi, ma anche per quanti vivono negli altri Stati del nostro continente.

Proprio su questo punto l’articolo di Antonio Tricomi s’innesta su quello di Cheloni. E proprio su questo innesto per niente casuale mi è parso doveroso soffermarmi in questa breve nota introduttiva.

Nell’articolo di Tricomi troviamo una precisa ed articolata critica dell’analista italiano più noto: Massimo Recalcati. Tuttavia Tricomi non dice – forse perché non è psicanalista – che Recalcati, pur non essendo laureato in psicologia, è da sempre un convinto sostenitore del diritto dell’Ordine degli psicologi d’estendere la propria competenza sulla psicanalisi (nonostante il fatto che la legge che ha istituito quell’Ordine avesse escluso – tuttavia senza dirlo – la psicanalisi da questa competenza⁴). Ciò nonostante Tricomi apre il problema – che io trovo cruciale – di quale sia il compito della psicanalisi – e degli intellettuali in generale – nel momento attuale, non solo in Italia, ma più genericamente in Europa⁵. Tricomi rimprovera a Recalcati di avere aperto una scuola di formazione all’interno del Partito Democratico. Io rimprovero invece al Partito Democratico di avergliela lasciata aprire.

Penso in effetti che il nome di Recalcati sia stato suggerito a chi ha appoggiato questa sua iniziativa non dalla lettura dei suoi scritti, ma solo da qualche agenzia della propaganda. Che però non ha giovato molto al Partito.

³ *Ibid.*, p. 14.

⁴ Su questo punto rinvio a quanto ho scritto in *Psicanalisi e diritto*, Edizioni ETS, Pisa 2018, p. 170.

⁵ Su questo punto rinvio anche all’articolo di G. Sias pubblicato in questo numero.

In effetti il divulgatore televisivo della psicobanalisi, come l'ha chiamato Crozza, non ha portato nessun vantaggio politico a nessuno.

Beninteso, non voglio dire che un analista non debba parlare di psicanalisi nei media. Lo ha fatto anche Lacan, tanto alla radio quanto alla televisione. Ma lo ha fatto rimanendo se stesso. Quando invece il mezzo impone il contenuto, allora stiamo già avanzando, che ci piaccia o no, sulla strada oggi più battuta: quella dell'ignoranza conformista. E, su questa strada, la psicanalisi è già perduta per tutti, anche per chi ne parla.

Che cosa dobbiamo fare noi analisti per esistere, nel mondo informatizzato e globalizzato? La domanda che mi pongo da anni – e che pongo ora ai lettori di “Comunità psicoanalitica” – è questa. Come possiamo noi analisti – ma anche noi insegnanti, noi professionisti, noi *cittadini* – costituire davvero, e non solo a parole, una *comunità*? Esserlo non è possibile fuori dalla città (fuori dalla politica), ma la politica fa di tutto per schiacciare ed eliminare *ogni* comunità (per esempio quella che costituivano una volta, e non costituiscono più da decenni, i lavoratori: che proprio per questo sono molto più sfruttati d'una volta, e forse proprio per questo non votano più per la sinistra).

Su questo punto sono d'accordo con quanto scrive Cheloni: dobbiamo dare peso *al diritto* contro l'espropriazione legalistica della libertà di pensare. E sono invece meno d'accordo con quanto afferma Tricomi, quando scrive, alla fine del suo articolo, che la psicanalisi deve “ricordare [...] con forza a quell'*universale*, in nome del quale non può né deve ambire a parlare, le ragioni del *particolare*, di cui è invece chiamata a farsi laica interprete”. Nella società informatizzata, nella quale siamo espropriati di ogni spazio di libertà, perché ogni libera scelta è quantificata, sbandierare il vessillo della laicità non serve proprio a niente, visto che lo fanno tutti (anche le destre sovraniste). Oggi, come nota Tricomi, non basta appellarsi alla laicità per dimostrare d'aver rinunciato al paternalismo più piatto, come se fare al tempo stesso le due cose non costituisse una contraddizione. Mi pare tuttavia che, su questo punto, avesse più ragione Leopardi, quando diceva che “le leggi senza i costumi non bastano” e che “i costumi dipendono e sono determinati e fondati principalmente e garantiti dalle opinioni”.

Senza dubbio la “modernizzazione capitalistica” non determina affatto dei “reali processi di laicizzazione” (cito di nuovo Tricomi), ma questo accade perché essa riduce la laicità al contenitore vuoto e indifferente di *qualsunque* opinione. Ma le opinioni si distinguono da sempre in opinioni vere ed opinioni false, come ci ricorda il politico Platone.

Mi pare quindi che proprio su questa differenza noi che pratichiamo la psicanalisi insistiamo da sempre, magari senza saperlo (e sarebbe certamen-

te molto meglio se invece ne fossimo maggiormente consapevoli). Per noi non è affatto vero che un padre possa essere “simbolicamente incarnato dal dominio del capitale”, come scrive Tricomi. Il capitale, nell’era dell’ipercapitalismo finanziario, rischia di essere solo un’astrazione, se non per quel reale che esso continua a trarre dal lavoro di qualcuno (come giustamente ricorda Pezzella nel suo articolo, anch’esso pubblicato in questo numero). Noi analisti sappiamo, in effetti, che *uno sfruttatore non può essere un padre*, anche quando il qualcuno che è un padre fosse *anche* uno sfruttatore.

Questo complica molto le cose. Ma noi analisti, se non vogliamo agire immoralmente, non possiamo essere moralisti. E sappiamo pure che il Nome del Padre, come ricordava Lacan, altro non è che il significante limite, nella serie indefinita delle significazioni, sul versante dell’atto. Insomma anche il Nome del Padre, per Lacan, in fondo, è un’impostura. Ma è un’impostura senza la quale non potremmo vivere, perché allora fra il giusto e l’ingiusto non ci sarebbe più nessuna differenza. Questo equivale a dire che il Nome del Padre è il significante limite sul versante dell’etica. Cosa di cui i singoli padri oggi faticano sempre di più a ricordarsi e che perciò troppo spesso li aiuta a diventare sfruttatori, invece che padri.

In fondo, che cos’altro facciamo, noi analisti – sempre più contro ogni evidenza –, se non tentare di salvare il padre (per esempio quello dei nostri analizzanti), non come principio universale d’interpretazione del mondo, ma come singolo e troppo spesso cieco ed infelice donatore?

Forse, nel nostro piccolo, riusciremo davvero a dare un contributo alla città – vale a dire ad essere davvero cittadini – solo quando riusciremo a far capire questa differenza a tutti i padri, contribuendo così a costruire delle opinioni vere – e perciò costruttive – sulla comunità sociale e sulla vita.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019